

ANNO 2005/2006

Seduta XXXVII: mercoledì 14 dicembre 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Preventivo 2006 (seguito)
 - Messaggio del 19 ottobre 2005 no. 5710
 - Rapporto di maggioranza del 25 novembre 2005 no. 5710 R1; relatore: Bruno Lepori
 - Rapporto di minoranza 1 del 29 novembre 2005 no. 5710 R2/1; relatore: Attilio Bignasca
 - Rapporto di minoranza 2 del 29 novembre 2005 no. 5710 R2/2; relatore: Gianfranco Soldati
 - Rapporto di minoranza 3 del 29 novembre 2005 no. 5710 R2/3; relatrice: Marina Carobbio Guscelli

2. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 13.40 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - Dominé - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca - De Rosa - Duca Widmer - Pelossi - Poli

Non si sono scusati per l'assenza:

Canonica I. - Marra

1. **PREVENTIVO 2006 (seguito)**

Messaggio del 19 ottobre 2005 no. 5710

Continua la discussione sui singoli Dipartimenti.

Dipartimento del territorio

FERRARI C. - Sollevo due questioni puntuali concernenti il Dipartimento del territorio. La prima concerne AlpTransit e l'evasione delle opposizioni da parte del DATEC¹. Un tema che stiamo trascinandolo da anni è quello legato alla Legge sulla conservazione del territorio agricolo [RL 8.1.1.2]: si tratta di sapere se AlpTransit è tenuta a risarcire, come previsto da questa legge, i terreni che vengono "dezonati" per la costruzione di questa tratta ferroviaria. L'anno scorso, il Consigliere di Stato aveva promesso che il Consiglio di Stato o il Dipartimento del territorio avrebbero fatto ricorso, nel caso in cui questo aspetto non fosse stato tenuto in considerazione da parte del DATEC nell'evasione delle opposizioni. Quest'anno, se ho ben capito, c'è una sospensione, quindi vorrei sapere se la possibilità di ricorrere rimane. Inoltre gradirei sapere se si è in grado di quantificare, approssimativamente, l'importo in discussione; secondo alcuni nostri calcoli, già solo per la prima tratta – quella di Pollegio –, ci si avvicinerebbe ai 20 milioni di franchi. Se poi si dovesse tenere conto anche della tratta sul Piano di Magadino, probabilmente questo importo sarebbe nettamente superiore.

L'altro aspetto che mi interessa concerne il Piano di Magadino. Ho saputo che è stata approvata, da parte dell'Ufficio federale competente, la scheda pianificatoria che lo concerne e che è prevista la presentazione di un messaggio per la richiesta di un credito per studiare e progettare il parco e la tratta stradale: come intendete procedere per ciò che riguarda il parco del Piano di Magadino? Verranno coinvolte anche le associazioni interessate? Desidero anche sapere se ritenete che vi abbiamo fornito sufficienti segnali – io ero relatore del rapporto concernente il Parco della Valle della Motta² – su come interpretare questi parchi. Dei tre assi previsti a livello di sostenibilità – ambientale, sociale ed economico – mi sembra che si abbia la tendenza a dare esclusivamente peso a quello ambientale: io trovo che sia un peccato, perché escludendo gli altri due assi si preclude un po' alla popolazione cantonale l'accesso e l'interesse all'ambiente. Io ritengo che se si vogliono creare dei parchi in Ticino occorra assolutamente creare le infrastrutture, altrimenti non avremo nessun riscontro economico e gli stessi non saranno sufficientemente utilizzati dalla popolazione residente. Si tratta di indicazioni di fondo che volevo sottoporre al Direttore del Dipartimento del territorio.

¹ Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni.

² Messaggio no. 5366, *Approvazione del Piano di utilizzazione cantonale del Parco della Valle della Motta e richiesta di un credito quadro per l'attuazione della prima fase*, 25.02.2003. Rapporto no. 5366R del 18.08.2004. (Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, 2004-2005, volume 3, pag. 1730 e pagg. 1769-1814).

BOBBIÀ E. - Non è sempre facile capire il motivo per il quale non vengono sistematicamente realizzati gli investimenti decisi in Gran Consiglio nella protezione del territorio e nella mobilità.

Già nel 2003³ intervenni in questa sede su questo argomento, ma per la verità senza successi tangibili. Dunque ci riprovo, nella speranza di maggior fortuna.

Due soli esempi, tratti dal Consuntivo 2004:

- nell'ambito della protezione del territorio, depurazione, eliminazione rifiuti, economia delle acque, forestale, fondiaria e agricola, si preventivarono 47 milioni di franchi, di cui solo poco più di 40 milioni realizzati.
- nell'ambito della mobilità, la situazione si presenta ancora peggiore: preventivati 224 milioni di franchi, realizzati solo 192 milioni.

Potrei dilungarmi su altre poste, non necessariamente riferite al settore della costruzione. La tendenza verso il basso è palese.

Da informazioni avute dai colleghi della Commissione della gestione e delle finanze, detta tendenza negativa è confermata anche per il corrente anno 2005.

Per correttezza di esposizione, voglio nondimeno aggiungere che, dopo aver fatto un raffronto intercantonale, al nostro Governo va pur riconosciuto un certo sforzo politico. Peccato che, almeno per gli investimenti votati e condivisi da questo Parlamento, non si presti la dovuta attenzione attuativa.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato, e al Direttore del Dipartimento del territorio, signor Borradori, quanto segue:

1. cosa vieta di porre in essere gli investimenti previsti e decisi dal Gran Consiglio? Mi risulta difficile pensare ad una voluta strategia anticiclica, poiché so come la pensa il Consiglio di Stato in generale e la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia in particolare.
2. Le procedure burocratiche e i ricorsi, sempre invocati dai funzionari dirigenti dei rispettivi servizi, possono giustificare completamente il presunto disimpegno?
3. Se, per vari motivi, come ad esempio quelli detti poc'anzi, qual è l'atteggiamento del Governo? Ridurrà ad oltranza gli investimenti, motivando la decisione con la non capacità di realizzazione?
4. Quali garanzie supplementari può darmi il Governo, e per esso il Direttore Borradori, rispetto ad un'attenzione marcata da riservare agli investimenti, anche se la non esecuzione potrebbe indurre a defalcarli parzialmente o totalmente?

Ho infine un'ulteriore richiesta, a carattere un po' più estemporaneo. In rappresentanza dei tanti automobilisti che percorrono il tratto di autostrada tra Lugano e Chiasso, vorrei ricevere un "regalo di Natale" dal Consigliere di Stato Borradori: chiederei che per i prossimi 5-7 mesi potessimo evitare di incontrare cantieri su quel tratto di strada. Lo so che questo è un auspicio pesante, ma ho pensato «*siamo in clima natalizio, e chissà che Borradori ci possa assicurare una fluidità in questo tratto autostradale così impegnativo*».

BORDOGNA C. - Mi sento incitato e sostenuto ad intervenire dall'amico Bobbià: preciso che il cantiere del Generoso è ancora lì e propongo quindi un sopralluogo da parte del Gran Consiglio per verificare la veridicità delle mie affermazioni.

³ Seduta del 17 settembre 2003, discussione sul *Consuntivo 2002* (messaggio no. 5379 del 25.03.2003) [*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, 2003-2004, vol. 2, pagg. 857-858*].

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Ieri è intervenuto, tra gli altri, Carlo Luigi Caimi, il quale, criticando un po' tutti i Dipartimenti per quello che non si è fatto, ha toccato anche il Dipartimento del territorio in merito a una sua mozione⁴, indubbiamente importante, la cui ottica era quella di sapere quali sono le strutture strategiche per i prossimi anni per il Ticino. In effetti, un mese e mezzo fa, io mi ero impegnato a riprendere questa mozione. Come per tutti gli atti parlamentari che toccano più Dipartimenti, è chiaro che il rischio di incappare in qualche malinteso fra un Dipartimento e l'altro è abbastanza grande (evidentemente, ciò non dovrebbe avvenire, ma a volte succede). A seguito dell'impegno preso ho quindi ripreso la mozione dai vari meandri dell'Amministrazione cantonale in cui si trovava e ho voluto che fosse messa sotto la mia competenza. Si tratta di una mozione non così semplice, importante, ma anche delicata da trattare: essa sta per essere trattata ed elaborata e verrà quindi sottoposta all'attenzione del Gran Consiglio nei tempi più brevi possibili.

Mi soffermo ora sugli interventi di oggi. È corretto quanto afferma il deputato Cleto Ferrari in merito al fatto che il DATEC, nell'ambito dell'evasione dei tanti ricorsi, ha volutamente tenuto in sospeso la questione del compenso economico per i terreni agricoli che potrebbero essere o che verranno sottratti. C'è quindi una sospensione della decisione. Confermando quanto affermato l'anno scorso, posso dire che, se la decisione non sarà soddisfacente, noi, come Consiglio di Stato, interporremo ricorso. La settimana scorsa abbiamo comunicato che, per gli altri punti, non abbiamo presentato ricorso, poiché il 90-95% delle nostre richieste erano state evase positivamente e quindi ci sembrava politicamente del tutto inopportuno ricorrere. Ribadisco tuttavia che la questione, attualmente ancora in sospeso, sollevata da Cleto Ferrari – essenziale per il mondo da lui rappresentato, ma non solo – verrà esaminata con estrema cautela e verrà, se del caso, interposto ricorso.

Nella sua seconda domanda, Ferrari chiede se siamo in grado di quantificare l'importo in discussione. La risposta è negativa. Il "settore AlpTransit" del mio Dipartimento ha chiesto alla Sezione dell'agricoltura, con una lettera formale inviata qualche tempo fa, di aiutarci a quantificare, dal punto di vista cantonale, l'equivalente economico di questi terreni, in modo tale che un domani, nel momento in cui arrivasse la decisione, potremmo eventualmente interporre subito con cognizione di causa – quindi con dati concreti in mano – ricorso. In questo momento – mi sono informato recentemente – la Sezione dell'agricoltura sta verificando questo aspetto.

Il signor Cleto Ferrari chiede inoltre come stiamo procedendo nell'ambito della questione del parco del Piano di Magadino. Lo stiamo facendo con estrema attenzione: essendo stati evasi in maniera secondo noi in modo molto positiva gli altri punti, concentriamo in particolare la nostra attenzione su quest'altra questione. Per quanto concerne il credito per progettare il Piano di Magadino e la strada, noi presenteremo, presumibilmente all'inizio del 2006 (indicativamente, tra gennaio e marzo), un messaggio. Avrete quindi modo di esprimervi, ed eventualmente contestare, perlomeno sugli aspetti non evasi dal Consiglio federale. Per quanto riguarda il parco, credo di cogliere la sua indicazione di fondo – signor Ferrari –, affermando che è nostra intenzione coinvolgere il più possibile le associazioni – immagino anche quella che lei rappresenta – e i vari attori sulla scena, in modo tale da avere una struttura non solo ambientalmente, ma anche turisticamente pagante. Indicazioni più chiare, comunque, saranno contenute nel messaggio.

⁴ Mozione: *Il Cantone Ticino prenda in mano le proprie opere strategiche - In attesa che Berna passi dalle parole ai fatti, il Ticino finanzia le sue opere che reputa importanti*, Carlo Luigi Caimi e cofirmatari, 15.09.2003.

Rispondo ora agli interventi di Bobbià e Bordogna. Il cantiere del Generoso, se non dovesse venire a nevicare nei prossimi tre giorni, verrà smontato questa domenica. Vorrei ricordare a Claudio Bordogna, assolutamente senza alcuno spirito polemico, che noi avevamo detto un anno fa – ammetto che questa comunicazione non era stata compresa e quindi si è trattato, dal mio punto di vista, di uno sbaglio – che era terminata la fase difficilissima del "4 a 0"; questo ha generato l'illusione – noi sapevamo che tale era, ma non ci siamo resi conto del pericolo che comportava la nostra affermazione – che quel cantiere era terminato totalmente; di fatto, invece, noi sapevamo che esso doveva durare ancora più di un anno, proprio perché c'erano altre parti di quel lungo troncone di strada che dovevano essere rimesse a nuovo.

Comunque ribadisco che, se non verrà a nevicare nei prossimi giorni, e al di là di alcuni lavori che devono ancora essere eseguiti al di fuori della carreggiata, questa verrà liberata domenica prossima. Io mi auguro vivamente che su questo tema, metaforicamente parlando, io e Claudio Bordogna avremo così finito di "incrociare le armi".

Sulla base di informazioni fornitemi dai miei collaboratori, segnalo comunque che, sempre su questo cantiere, questa mattina un cervo sarebbe riuscito a penetrare sulla carreggiata causando un incidente – fortunatamente senza conseguenze gravi per la persona coinvolta – e generando a sua volta tamponamenti a catena e intoppi al traffico sia sull'autostrada, che sulla strada cantonale. Non posso invece esprimermi compiutamente sullo stato di salute del cervo, che mi si dice non essere comunque uscito molto bene – per usare un eufemismo – dall'incidente.

Pur rendendomi conto che agli abitanti del Mendrisiotto sia stato chiesto un importante sacrificio, posso affermare che il cantiere Generoso sia proceduto bene: gli automobilisti, indigeni e non, hanno dimostrato maturità e quindi vi sono stati veramente pochi incidenti; l'unico incidente di un certo rilievo è stato quello occorso a un operaio della ditta che lavora su quel cantiere, risoltosi comunque positivamente in un tempo relativamente breve. Hanno evidentemente contribuito a evitare incidenti la professionalità di chi ha lavorato e della Polizia che ha gestito il traffico.

Per quanto concerne gli investimenti – mi rivolgo evidentemente a Edo Bobbià –, parto con un dato che mi sembra inquadrare bene tutto quanto si è fatto, nonostante tutte le difficoltà, negli ultimi anni: a Consuntivo 2004 si sono registrati 188 milioni di franchi di uscite per spese o investimenti; questo importo era di 194 milioni nel 2003, di 186 milioni nel 2002, di 171 milioni nel 2001, di 135 milioni nel 2000 e di 162 nel 1999. Questo per dire che, nonostante una situazione non facile, abbiamo tenuto un livello di investimenti inferiore solo a quello del 2003. Nel 2005 abbiamo avuto qualche problema ulteriore, tuttavia credo di poter dire che, nonostante tutto il Governo "tiene duro" e capisce la necessità di, perlomeno, non abbassare la guardia. Ci sono, come lei, signor Bobbià, dice – e io non posso negarlo –, delle difficoltà dal momento in cui viene votato dal Gran Consiglio (o dal Consiglio di Stato, quando di sua competenza) il credito, al momento in cui viene attuato. Desidero comunque sottolineare che non esiste alcuna strategia negativa, o anticiclica, per limitare in qualche modo gli investimenti; vi sono invece dei problemi, legati un po' alla burocrazia, molto alle opposizioni e ai ricorsi e, in qualche caso, anche agli enti (Comuni o Consorzi), che, a loro volta, incontrano difficoltà nell'implementare l'investimento votato dal Cantone. Questo è il problema, ma ripeto che dietro ad esso non vi è alcuna strategia. Il nostro obiettivo è sempre stato, in questo periodo, quello di fare partire il Piano dei trasporti del Luganese (PTL) e la galleria del Ceneri – quest'ultimo cantiere tocca di più la Confederazione, ma qualche ripercussione positiva dovrebbe esserci anche per noi –.

Termino il mio intervento con alcune note positive. Il cantiere della galleria del Ceneri dovrebbe iniziare a gennaio o febbraio prossimi. Per quanto concerne il PTL, è uscito

l'appalto, e non è stato contestato, per il cunicolo di sicurezza della galleria Vedeggio-Cassarate e quindi stiamo aspettando che rientrino le offerte. Da questo profilo, quindi penso di poter dire che i cantieri dovrebbero partire. Sulla ferrovia Lugano-Ponte Tresa (opera senz'altro minore rispetto a quelle appena citate, ma pur sempre importante), infine, tutti i cantieri sono attivi. Questo mi fa ben sperare affinché il 2006 sia un anno di attività vera e propria per tutti (per il mondo economico e imprenditoriale e per noi).

In passato – penso che lei lo sappia quanto o meglio di me –, quando avevamo problemi di natura burocratica o ricorsuale magari per una grande opera, bloccavamo i lavori (per sei mesi o un anno, ad esempio) e attivavamo delle misure di conservazione previste a preventivo e a Piano finanziario, in modo da mantenere il livello di investimenti quasi uguale a quello previsto. Oggi non possiamo più farlo, a seguito di una decisione che, in fondo, condivido: a seguito della nota questione delle pavimentazioni, non ci viene più concesso il credito-quadro, bensì ogni anno possiamo disporre – e normalmente lo facciamo – di un quarto del credito previsto per il quadriennio, e non abbiamo la libertà di andare oltre. Questo ci fa mancare, laddove ci fosse un ricorso (come già successo in passato), quella libertà di andare a colmare la differenza.

Mi permetto quindi di affermare che il difficile sembra essere passato: il 2004 e il 2005 sono stati anni di procedure burocratiche, di evasione di ricorsi, e penso di potere dire che ora il grosso delle opere in discussione allora saranno poste in esecuzione.

La discussione sul Dipartimento del territorio è dichiarata chiusa.

Dipartimento delle finanze e dell'economia

CAROBBIO GUSCETTI M. - Dividerò il mio intervento in due parti. Il primo, e me ne scuso, è già stato toccato ieri, ma ritengo che debba essere fornita una risposta, altrimenti dovrò presentare un atto parlamentare. Sono andata a visionare, sul sito del Dipartimento federale delle finanze e dell'economia, le tabelle riguardanti i dati fiscali del 2004. Questi dati indicano che il carico medio ponderato, in percento, delle imposte comunali, cantonali e parrocchiali, per il 2004, in Ticino è il seguente: per una persona sposata, con due figli, con un reddito lordo da lavoro di fr. 100'000.- è del 4.51%. L'unico Cantone al di sotto di questo valore è il Canton Zugo, col 3.44%; tutti gli altri Cantoni hanno un carico maggiore: molti sono oltre il 9%, dodici sono oltre il 10%. Ho poi esaminato un'altra tabella, concernente l'evoluzione del carico fiscale, in alcune città di riferimento, tra il 1994 e il 2004: a Bellinzona, per un reddito lordo di fr. 50'000.-, la diminuzione fiscale è stata del 27%. Il Ticino è stato il Cantone con la diminuzione fiscale più importante: 17 altri Cantoni hanno invece avuto un aumento.

A questo punto, io veramente non capisco: ieri, da parte della Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), ci è stato detto che il gettito fiscale pro capite in Ticino è superiore alla media intercantonale (dati del 2002). Io, con altri, ci siamo chiesti come vengono calcolati questi dati. Lei ha fornito una spiegazione, che però ho fatto molta fatica a capire. Ci chiedevamo se, in questo caso, non erano calcolate tutte le imposte, anche quelle dei frontalieri. Se così fosse, evidentemente, il Ticino, che ha molti frontalieri, potrebbe avere una media più alta. Si possono usare tante statistiche per dimostrare qualcosa, ma io penso che quando si discute di un tema importante, come il Preventivo, bisogna disporre di dati chiari. Gradirei quindi a tale proposito una risposta.

Affronto ora un altro tema, quello della Divisione delle contribuzioni (DdC). Lo scorso 28 novembre, il Parlamento ha lasciato in sospeso un approfondimento sulla questione della mancata tassazione della "Monn SA", in attesa del parere dell'Amministrazione federale delle contribuzioni. La Direttrice del DFE ci ha assicurato, nel corso di quella seduta, che doveva giungere un parere alla fine di quella settimana, quindi dieci giorni fa. Con altri colleghi – Orelli Vassere, Ducry e Celio – abbiamo quindi inoltrato un'interpellanza a questo riguardo, ma non solo. Oggi, però, si tace. Lunedì ho chiesto alla Direttrice del DFE se è giunto il parere, ma la risposta è stata negativa. Magari è arrivato oggi.

A questo punto, però, si aprono altri interrogativi, di fronte ai quali credo si debba fornire una risposta al Parlamento, dal momento che si tratta di un problema di interesse pubblico generale, tanto più che, con l'approvazione del Preventivo, si approverà anche il finanziamento della gestione corrente della Divisione delle contribuzioni. La prima questione, al di là delle valutazioni che farà Berna sul margine di apprezzamento, e sul fatto se questo sia stato correttamente applicato, concerne la motivazione del ritardo del parere federale. Due settimane fa ci è stato detto che, con sicurezza, il parere sarebbe giunto entro fine settimana. Immagino quindi che la Consigliera di Stato si sarà informata, e saprà perciò fornirci spiegazioni.

Un'altra questione è relativa al flusso di informazioni e al suo funzionamento tra DdC, DFE e Consiglio di Stato. Come si vuole poi informare il Parlamento, in presenza di fatti gravi come questo? Bisogna sempre ricorrere alle interpellanze, preparate sulla base di notizie che raccogliamo dalla stampa, oppure si vuole trovare un modo per informare? Inoltre, come si intende informare il Gran Consiglio quando questo parere federale arriverà? Come verrà messo a disposizione questo parere? È poi possibile – a questa domanda non è stata fornita una risposta la settimana passata – che divergenze in merito a una tassazione siano sanzionate con declassamenti e cambiamenti di funzione, anche se poi si torna indietro con parziali reintegrazioni? E ancora: è opportuno che un alto funzionario sia nel contempo vicedirettore della DdC e presidente di una banca privata? Non è questione – come qualcuno ha detto l'altra volta – di emolumenti o di quanto si riceve, bensì di quanto si vede e di quanto si fa quando si rivestono contemporaneamente queste due funzioni. Ci sono tra i funzionari ai vertici della DdC delle relazioni di interesse?

Potrei continuare con le domande, ma avete a disposizione l'interpellanza che ho presentato con altri tre colleghi.

È necessario fare chiarezza su questa vicenda, anche per ricostruire la credibilità di una Divisione tanto importante come la Divisione delle contribuzioni, per il buon funzionamento dell'Ente pubblico e per ricreare, appunto, una credibilità delle istituzioni. Se oggi questa chiarezza non ci sarà, il mio gruppo chiederà al Parlamento la creazione di una Commissione d'inchiesta parlamentare, ai sensi dell'art. 36 LGC/CdS. Questo a seguito di tutte le questioni che ho sollevato oggi.

L'articolo 36 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato recita che *«allorché eventi di grande portata istituzionale nel Cantone»* – e a nostro parere questo lo è, perché stiamo parlando di una Divisione importante – *«richiedono uno speciale chiarimento, il Gran Consiglio, sentito il Consiglio di Stato, può istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta»*.

LEPORI COLOMBO F. - Qualche settimana or sono, la Consigliera di Stato Marina Masoni, dopo aver manifestato *«la propria preoccupazione e il proprio disagio per una situazione oltremodo problematica»*, concludeva il proprio intervento, in risposta all'interpellanza sul Fisco, sottolineando che *«di fronte ad un problema di conduzione, che le divergenze su un caso specifico hanno esasperato, il nostro obiettivo deve essere*

trovare una soluzione, affinché un settore così importante e così delicato come quello del fisco possa lavorare al meglio».

È quindi più che opportuno che questo Parlamento possa trovare risposte esaurienti agli interrogativi che ancora oggi aleggiano, e quindi sapere se tale obiettivo è stato raggiunto o meno, se lo è stato solo sulla carta tramite alcune "semplici" correzioni sull'organigramma, oppure se trova riscontro pure nella concreta pratica quotidiana; se dunque i due direttori esautorati sono stati entrambi reintegrati e se lo sono stati a pieno titolo; se il nuovo assetto è effettivamente accettato e condiviso da tutti in seno alla direzione della Divisione delle contribuzioni, se ci sono tuttora aspetti che vanno corretti e sistemati; insomma, se è possibile che con gli stessi uomini al fronte si torni come se nulla fosse stato. Questo è il dubbio, il fondato dubbio, che molti hanno, e non solo in quest'aula.

È pure opportuno che il Parlamento venga informato sulle modalità adottate, volte a garantire che situazioni come quella messa in luce dal caso recentemente emerso non si ripropongano.

Non è solo opportuno: è in effetti necessario che indicazioni chiare, trasparenti e nel contempo rassicuranti vengano date a questo Parlamento già ora, nell'ambito dell'esame del Preventivo 2006, e dunque indipendentemente dal parere che chissà quando giungerà da Berna: ne va infatti non solo dell'immagine, ma pure della corretta operatività di uno dei settori più importanti dello Stato, di cui dobbiamo poterci sincerare prima del voto finale.

L'aspetto istituzionale connesso alla questione emersa qualche settimana fa è infatti grave e preoccupante, ancor più delle ripetute fughe di notizie, che pur non possono lasciarci indifferenti.

La direzione del fisco è da anni volutamente condivisa da più persone: essa è quindi organizzata in forma collegiale.

L'esame e la decisione collegiale sugli incarti più delicati sono infatti garanzia di parità e di unitarietà di trattamento, rappresentano garanzia contro l'arbitrio e contro la disparità di trattamento, situazioni che in ambito fiscale costituiscono rischi effettivi, concreti e temibili, poiché a dispetto di leggi, di regolamenti, di direttive e di giurisprudenza, non sempre l'interpretazione e la soluzione di un caso è univoca: vi è in più occasioni latitudine di apprezzamento.

Poi – così è emerso – il direttore della DdC, senza l'avallo, o meglio senza neppure informare il DFE, e tanto meno il Consiglio di Stato – circostanza quest'ultima di estrema gravità –, ha modificato l'organigramma della direzione, mettendo in un angolo due dei suoi direttori, gettando dunque alle ortiche il principio della collegialità. Il direttore ha così impedito a due dei suoi colleghi di direzione, nello specifico "caso" scoppiato nelle scorse settimane e – è legittimo chiederselo – forse anche in altri, di esaminare incarti e di partecipare alle decisioni in proposito.

Mai, sino ad ora, le Contribuzioni erano finite con tanto clamore sulla stampa, oggetto di polemiche, di pettegolezzo e soprattutto di dubbio e di scetticismo sulla loro oggettività e sulla loro equidistanza.

In conclusione, chiediamo dunque, noi popolari democratici, alla direttrice del DFE – istanza che istituzionalmente deve vigilare sul buon andamento del Fisco e quindi che deve intervenire prontamente e in modo efficace in casi tanto gravi come quello che ormai conosciamo – di indicarci se la soluzione prospettataci nelle scorse settimane sia concreta ed effettiva, e non solo di facciata, e di indicarci pure quali modalità ha adottato affinché situazioni come quella appena verificatasi non si ripresentino.

Per rispondere alle critiche e al disagio che serpeggia e che si è espresso pure in interventi critici da parte di colleghi del mio gruppo, dobbiamo essere rassicurati che i

funzionari coinvolti siano ancora capaci – e lo vogliano – di lavorare assieme. Abbiamo bisogno che ci venga garantita la ripresa e la pratica effettiva della direzione collegiale, la sola garante di equità.

Ne hanno bisogno tutti i cittadini, tutti i cittadini contribuenti, non solo noi parlamentari. Attendiamo dunque, noi popolari democratici, risposte a queste domande e a quelle che ho formulato in entrata nel mio intervento.

PEDRAZZINI A. - Tra i banchi qualcuno, poco fa, rumoreggiava dicendo «*stiamo parlando del Preventivo 2006, non andate a tirare fuori grane specifiche e puntuali*». È una riflessione che si può in parte condividere, ma solo in parte, perché da un lato il tema che è stato trattato da chi mi ha preceduto tocca questioni di interesse generale, e d'altro lato si sa che i soldi che votiamo per il Preventivo del prossimo anno saranno gestiti da uomini e donne in seno ai diversi Dipartimenti, per cui legittimo è il pensiero di noi tutti che tutto vada per il meglio.

Quanto sembra essere accaduto in seno alla Divisione delle contribuzioni ha legittimamente preoccupato l'opinione pubblica e ha anche amareggiato la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia. Le siamo vicini in questo difficile momento. Un difficile momento che potrà essere superato in un solo modo: facendo chiarezza, ottenendo cioè dei chiarimenti, necessari, che potrebbero portarci molto in là. Se si dovesse ad esempio scoprire che qualcuno (o magari "*qualche due*") ha (o "*hanno*") commesso errori gravi, li si dovrebbe invitare a salpare verso altri lidi.

Mi si spiega che uno degli elementi di giudizio imprescindibili è la posizione che assumerà l'Amministrazione federale delle contribuzioni.

Al di là del fatto che la stessa tarda a venire, io non sono sicuro che questo sia il vero punto centrale.

Occorre tassare? Non occorre farlo? La questione è "anche" questa ma non soltanto. Tutti voi conoscete la scena dei fatti, nessuno conosce i retroscena. Nemmeno io, per cui sono costretto ad immaginare scenari fantasiosi ed eventuali riferimenti a fatti o personaggi realmente esistiti saranno puramente casuali.

Invento una storia, o meglio, vi racconto un incubo. Protagonisti principali alcuni funzionari del Fisco, in eccellente contatto con utenti esterni, (contribuenti). Contatti così eccellenti da consigliare loro di dare consigli. Magari sul come si compilano certi formulari, oppure su come si svuota una società anonima senza pagare un centesimo. Più fiduciari dei fiduciari di questi contribuenti, insomma.

Ammettiamo poi – sempre per fantasiosa ipotesi – che queste stesse persone, questi funzionari, magari accompagnate da altri, si attribuiscano la competenza di verificare questi stessi formulari in entrata presso la Divisione delle contribuzioni, e di "validarli".

Ed ecco che a questo punto, nel mio incubo, intervengono altri personaggi: funzionari che, da anni, svolgono coscienziosamente i loro compiti e che hanno la responsabilità – o comunque la corresponsabilità – di esaminare queste pratiche. Costoro, alzano la mano e dicono: «*scusate, ma secondo noi...*»; non finiscono la frase: «*tu stai tranquillo, e ti occupi di quello che ti dico io*».

Se non che costoro, invece di andarsene con la coda tra le zampe, osano ribadire la richiesta: vorremmo sapere di più e vorremmo capire, magari su invito dell'Autorità federale, che chiede di tenere in sospenso una determinata pratica.

Risultato dell'esercizio: si ritrovano esautorati e declassati.

Per fortuna che si tratta di un incubo, perché se fosse invece realtà, ci sarebbe di che preoccuparsi.

Mi chiedo: se le cose fossero davvero andate così, che genere di clima può esistere in un'unità importante, dove i ghettizzati sono recuperati per volontà della Direttrice del DFE – *château* – e i ghettizzatori, invece, sono costretti a ingoiare il rospo? Si possono davvero immaginare proficue sinergie in futuro? Non parlo di sinergie tra il Gatto e la Volpe, parlo dell'intera Divisione.

Ecco perché sono convinto che si possa partire con il piede giusto soltanto facendo totale chiarezza, sono convinto che il tempo, da solo, non porterà rimedio alle cose e che non basti lasciar passare acqua sotto i ponti.

Signora Masoni, in occasione dell'ultima seduta del Gran Consiglio lei ha detto che l'obiettivo del DFE è quello di trovare una soluzione che possa sanare rapidamente questa situazione poco sostenibile. Il clima è pesante. Contiamo su di lei. Lei può contare su di noi, eventualmente anche tramite una Commissione parlamentare di inchiesta. Cosa vuole di più dalla vita?

FERRARI C. - Ho due questioni piuttosto importanti da sottoporre alla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia. Una riguarda AlpTransit. Nel 1995, a seguito della pubblicazione dei piani, avevamo presentato le relative opposizioni. Poi i lavori sono andati avanti, AlpTransit ha lavorato nel suo interesse – come chiaramente fanno tutte le società – e correttamente dal lato giuridico, e a nessun livello – né cantonale, né federale all'Ufficio federale dei trasporti – è stato possibile fare capire che in Ticino c'era una situazione anomala, cioè che c'erano numerose aziende agricole che, avendo il terreno completamente in affitto, si sarebbero trovate in condizioni economiche veramente disastrose. Abbiamo tentato tutte le vie legali per fare capire questa problematica: non c'è stato niente da fare, nemmeno presso la Commissione federale di stima del 13° Circondario. Il settore agricolo ha deciso allora nel 2002 di fare una manifestazione a Pollegio: "Famiglie contadine a difesa del territorio agricolo". Da quella manifestazione scaturì una petizione, che giunse in Gran Consiglio e che fu approvata nei punti che erano di competenza del Parlamento. Un punto riguardava il territorio di proprietà della Confederazione e la disponibilità a cercare di mantenerlo agricolo; l'altro concerneva la conservazione del territorio agricolo. Su quest'ultimo punto si era poi deciso di ricorrere alle istanze superiori: poco fa il Direttore del Dipartimento del territorio si è espresso in termini positivi al riguardo.

L'Ufficio federale dei trasporti aveva creato una Commissione apposita, riunitasi in un'occasione, avente il compito di valutare cosa fare con questo territorio agricolo. Il DFE, e per esso la Divisione dell'economia, avrebbe dovuto riconvocare questa Commissione, composta anche da vari Uffici federali, e a questo scopo è stata sollecitata per vari anni – dal 2003 al 2005 –: non è mai stata riconvocata. Questo è un brutto schiaffo al settore agricolo, che tanto si era impegnato per trovare una soluzione al problema. Ciò che trovo però ancora peggio è il fatto che nel mese di marzo 2005 avevamo inoltrato una mozione, proprio per fare sì che, finalmente, il Consiglio di Stato ci dicesse se ha intenzione di fare qualcosa in favore di queste aziende agricole, e, seppure siano passati già sei mesi, essa non sia ancora stata evasa. Mi spiace doverlo dire, ma la caratura del Consiglio di Stato si misura anche dalla disponibilità con cui affronta situazioni di difficoltà e dalla capacità di mobilitarsi nei casi in cui cittadini si trovano a disagio a causa di un'opera che tutto il Paese ha voluto. Non mi sembra che in quella mozione si chieda chissà cosa: semplicemente, si domanda di effettuare una valutazione della situazione economica di quelle aziende agricole toccate dal tracciato di AlpTransit (prima e dopo l'opera). Mi spiace quindi che questo atto parlamentare non sia ancora stata evaso.

Torno ancora sulla Legge sulla conservazione del territorio agricolo: essa fu emanata nel 1991, a seguito di un'iniziativa popolare del 1999, che raccolse 17'000 firme e che fu poi ritirata a seguito della presentazione di un controprogetto da parte del Gran Consiglio (che fu poi approvato praticamente all'unanimità). Questa legge risale dunque al 1991, il regolamento d'applicazione al 1998, ma, in pratica, essa è entrata concretamente in funzione a partire dal 2003. Attualmente, anche il resto della Svizzera si sta "svegliando" e si sta accorgendo che il territorio agricolo sta continuamente diminuendo: la citata legge cantonale – è questo uno dei suoi aspetti più interessanti – prevede, per l'ente pubblico che si occupa della pianificazione, che se un terreno agricolo viene "dezonato", esso deve essere compensato realmente; se non è possibile farlo, occorre destinare delle risorse finanziarie per delle bonifiche sul territorio agricolo esistente, cioè per garantire un minimo di produzione agricola.

Questa legge genera introiti regolari e molto importanti, e lo farà anche in futuro, ma ciò che non funziona è che non c'è il personale per fare le bonifiche. Vi è stata la nota vicenda di Michele Droz – che credo sia stata risolta con il licenziamento del funzionario –, ma ora occorre che questo personale sia messo a disposizione. Si tratta di fare economia reale: abbiamo dei soldi da stanziare ad agricoltori per operare delle bonifiche, abbiamo la volontà popolare, sancita da una legge, ma non abbiamo il personale per mettere in pratica questo. Ci si dice che il personale è quello che opera presso l'Ufficio acquadotti. A questo proposito apro una parentesi: l'Ufficio acquadotti è quel "famoso" ufficio che doveva fare gli altrettanto "famosi" Piani cantonali di approvvigionamento idrico, che risalgono al 1993-1994. Questo ufficio conosce ritardi molto importanti, che hanno causato, a mio parere, danni milionari a molti Comuni (i quali, senza quei piani, hanno operato scelte sbagliate) e, in questi ultimi tre anni di siccità, ci si è resi conto quanto tali piani siano importanti. Ora si vogliono affidare le bonifiche agricole a questo Ufficio: io avevo chiesto ad alcune persone che vi operano se avevano il tempo di farlo, e mi hanno risposto negativamente; ora mi si dice il contrario... Sarà così, comunque io leggo il Foglio Ufficiale e non vi vedo pubblicate domande per bonifiche fondiarie.

Ho inoltre visto moltissimi dati errati riguardo al numero delle bonifiche – questo fatto risale a quando era ancora in funzione il signor Michele Droz –. Ora io sollecito l'attribuzione, finalmente, di personale per lo svolgimento di questo compito, anche perché in futuro ci saranno regolarmente introiti milionari relativi a questo ambito: nel rispetto della volontà popolare è giusto che vengano effettuate le bonifiche fondiarie, previste dalla Legge sulla conservazione del territorio.

DELL'AMBROGIO M. - In politica è tutto, o quasi, lecito. Evidentemente, l'occasione può essere ghiotta – quella del dibattito sul DFE all'interno del Preventivo – per cavalcare l'onda di emozioni pubbliche riguardanti casi che devono essere chiariti. Comunque, questi casi attengono ben poco con il Preventivo 2006, per quanto il collega Pedrazzini abbia tentato di dimostrare il contrario, arrampicandosi sui vetri. Siamo di fronte a situazioni che richiederanno sicuramente accertamenti di responsabilità, probabilmente anche decisioni di rigore nei confronti di persone: si tratta comunque di decisioni che competono al Governo. La domanda è allora questa: che senso ha la pressione parlamentare sul Governo, quasi a minacciare la costituzione, domani mattina, di una Commissione parlamentare d'inchiesta, quando sappiamo che l'accertamento delle responsabilità, e soprattutto le decisioni – anche radicali – concernenti persone devono rispettare dei tempi e delle accuratezze procedurali, alle quali sarebbe improvido sfuggire (a meno di evidenze, che però, in questo caso, non mi sembra siano già state dimostrate)? Quindi, concordo sul fatto che su questo tema debba essere mantenuta vigile

l'attenzione politica e dell'opinione pubblica, ma guardiamoci dall'esercitare eccessive pressioni, che potrebbero semplicemente portare il Governo, magari, a decisioni affrettate di cui doversi poi pentire. Credo che di casi di risarcimenti per danni, da parte della Giustizia o dell'Amministrazione, a persone rese in qualche modo responsabili, magari sotto pressione politica, prima dei dovuti accertamenti, ne abbiamo conosciuto qualcuno: cerchiamo di non renderci corresponsabili di errori di questa natura.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

In merito alla questione dei problemi sorti in seno alla Divisione delle contribuzioni – questione sollevata dalla capogruppo PS e dalla capogruppo PPD – condivido la posizione del capogruppo PLR secondo cui occorre rinviare la valutazione delle cose una volta in possesso di tutti gli elementi per poterle valutare.

Non posso fare altro che confermare la preoccupazione e il disagio per la situazione creatasi e ringrazio per le espressioni di solidarietà che apprezzo moltissimo.

In quanto Autorità chiamata a vigilare sul buon funzionamento del fisco, prima che questa vicenda finisse sui mass media, mi sono impegnata in tre direzioni, e meglio:

- trovare una soluzione ai problemi di rapporti interpersonali all'interno della direzione della Divisione delle contribuzioni;
- la verifica della correttezza delle procedure seguite, in particolare tramite la richiesta di una presa di posizione dell'Amministrazione federale delle contribuzioni (AFC);
- la richiesta alla direzione della Divisione delle contribuzioni di concordare nuove modalità organizzative e procedurali, proprio per superare le lacune che il caso specifico aveva fatto emergere.

Rispondendo all'interpellanza presentata da Marina Carobbio Guscetti ho dichiarato che la cosa migliore da fare, prima di compiere qualsiasi ulteriore passo, era quella di attendere la risposta dell'AFC. Confermo quanto dichiarato due settimane fa.

La presa di posizione dell'AFC non è ancora arrivata. In un primo tempo ci era stato detto che sarebbe potuta arrivare qualche giorno dopo la risposta all'atto parlamentare predetto. Non spetta a noi valutare i motivi per cui detta presa di posizione non sia ancora arrivata; la domanda andrebbe, semmai, rivolta all'AFC.

Per quanto ci concerne, restiamo dell'idea di attendere la posizione dell'AFC prima di fare qualsiasi valutazione. In effetti, si tratta di un elemento estremamente importante, concernente la correttezza delle tassazioni emesse poiché, è ormai risaputo che sui casi come quello diventato oggetto di dibattito sulla stampa, la legislazione federale vigente è insoddisfacente, la giurisprudenza del Tribunale federale è molto criticata dalla dottrina e la prassi seguita in molti Cantoni non concorda con le direttive dell'AFC. È una materia estremamente complessa (occorre valutare se si è in presenza di una liquidazione imparziale indiretta, come trattarla fiscalmente, eccetera). Penso che nessuno di noi possieda le competenze e le conoscenze per esprimere valutazioni di merito certe.

Il problema di cui ci siamo occupati finora, in attesa della presa di posizione dell'AFC, riguarda la conduzione della Divisione delle contribuzioni, problema che le divergenze sul caso specifico hanno esasperato. L'obiettivo del Dipartimento delle finanze e dell'economia era chiaramente quello di trovare una soluzione che consentisse, ad un settore così importante e delicato come quello del Fisco, di poter lavorare al meglio. Quanto precede è stato fatto.

Ho sentito molte imprecisioni nell'esposizione dei fatti, anche nell'esposto della capogruppo PPD. Tuttavia, non credo sia questa la sede per entrare nel merito della questione e nemmeno per mettere in dubbio la capacità della direzione della Divisione delle contribuzioni di lavorare sulla nuova base, posta due settimane fa.

Invito a ricordare che non stiamo parlando di bambini dell'asilo, ma di tre Vicedirettori e di un Direttore del Fisco, ossia di persone responsabili, formate e con grande esperienza. Dette persone sono perfettamente consapevoli delle loro responsabilità e della necessità di trovare modalità di lavoro in comune. Di comune accordo hanno posto le basi per un lavoro serio... vediamo i risultati che otterranno. Ora come ora non ho motivi per mettere in dubbio le loro capacità di assumersi le responsabilità fino in fondo e di lavorare al meglio nell'interesse della Divisione delle contribuzioni.

Per quanto concerne le tassazioni – prima di compiere ulteriori passi – aspettiamo la risposta dell'AFC. Ritengo che decisioni sbrigative o atti di giustizia sommaria, dettati magari da pressioni esterne, non debbano trovare spazio all'interno delle istituzioni.

CAROBIO GUSCETTI M., CAPOGRUPPO PS - In base all'art. 36 della LGC/CdS, il gruppo che rappresento chiede l'apertura di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Le risposte della Consigliera di Stato non ci soddisfano poiché non entrano nel merito di tutta una serie di questioni, in particolare della questione legata al conflitto di interesse... e scusate se è poco!

Secondo il capogruppo PLR, è il Governo a doversene occupare. Tuttavia, siccome non mi risulta che il Governo abbia proposto l'apertura di un'inchiesta amministrativa per approfondire la vicenda, la chiediamo noi.

È aperta la discussione sui singoli emendamenti.

- **Emendamento di Pierre Rusconi**

Sezione delle finanze (931) - Contributo cantonale alle Società protezioni animali (365114)

Contributo cantonale Società protezione animali fr. 100'000.-.

RUSCONI P. - Non considerate questo un emendamento – sappiamo che la parola d'ordine al riguardo è di bocciarli –, bensì una proposta da considerare secondo il vostro libero arbitrio. Stiamo parlando di una situazione, quella delle Società di protezione degli animali, che è di effettiva, gravissima difficoltà. Nei giorni scorsi abbiamo parlato di centinaia di milioni di franchi – quelli dell'oro della Banca nazionale svizzera, quelli del deficit cantonale, eccetera –, mentre io vi parlo di fr. 86'000.-, una cifra che rappresenta lo 0.0043 per mille del bilancio cantonale. Non vogliamo quindi un aggravio delle spese dello Stato, bensì una redistribuzione interna della tassa – fr. 1'150'000.- – che i proprietari di cani pagano al Cantone.

Le cinque Società di protezione degli animali – Melano, Lugano, Biasca, Locarno e Bellinzona – sono diventate, loro malgrado, un servizio pubblico. Sono tre le leggi che regolamentano il rapporto tra lo Stato e gli animali. La prima prevede che siano i Municipi, le Polizie comunali e quella cantonale a effettuare gli interventi: questo non avviene, poiché tale compito viene delegato alle Protezioni animali. Vi è poi un'altra legge cantonale che prevede che le spese del mantenimento degli animali che dovrebbero esserci portati dalle Polizie comunali o cantonali – mentre in realtà li raccogliamo noi, senza alcun rimborso – dovrebbero essere a carico dello Stato. Questo non avviene. Vi è poi una terza legge, il Codice civile svizzero, che obbliga alla detenzione di questi animali per almeno due mesi presso una Protezione animali prima di poterli ricollocare (due mesi

per fare in modo che gli eventuali proprietari possano riappropriarsene); in questi due mesi, dovrebbe essere il Cantone a provvedere. Nemmeno questo avviene.

Questa situazione ci causa delle spese per circa fr. 1'700.- per cane – chi ha un cane sa quanto costa mantenerlo –: in queste spese sono comprese (la legge ci obbliga a farlo) le vaccinazioni, l'eventuale castrazione dopo i due mesi e il mantenimento (cibo, dipendenti, acqua, elettricità, assicurazioni). Noi di animali ne abbiamo sessanta, le Protezioni animali ticinesi ne hanno 250-300 all'anno: si fa presto a fare i conti, sono fr. 450'000.- all'anno, che ci carichiamo sulle nostre spalle, mentre spetterebbero al Cantone.

Il Cantone, invece, dà fr. 2'000.- all'anno per ogni Società di protezione animali: fanno fr. 14'000.- in tutto, mentre le nostre spese sono di fr. 450'000.-. Noi abbiamo un autofinanziamento del 99.4% per un servizio pubblico: penso si tratti di un'eccezione.

Cerchiamo di finanziarci come possiamo: lo facciamo tramite mercatini, giornalini, pensioni estive, padronati, collette. Le collette non funzionano più perché quanto successo in questi ultimi anni – dalle intemperie agli tsunami – ha ovviamente spostato verso questi ambiti la priorità della beneficenza; ciò non toglie che a noi vengono a mancare importanti risorse. Ora abbiamo anche il problema dei cani pericolosi: ultimamente, la gente che ne ha, e che non sa più come gestirli, ce li rifila nei box di notte. Solo a Lugano, di pit-bull e di terrier pit-bull, ce ne siamo ritrovati sei, perché la gente non li vuole più.

Noi ci chiediamo dove vanno a finire i fr. 1'150'000.- che lo Stato incassa annualmente tramite l'imposta sui cani. Vanno a finire nel mantenimento dell'Ufficio veterinario, che, malgrado il Gran Consiglio abbia votato all'unanimità l'introduzione dei micro-chip (soluzione che ci avrebbe tolto molti fastidi), non ha fatto assolutamente nulla in questo senso. Sappiamo che parte di questi soldi vengono utilizzati per l'ingravidamento artificiale delle mucche: il resto, non abbiamo mai saputo dove va a finire.

Le Società di protezione animali di Lugano, di Melano e di Biasca sono giunte al punto di dover chiudere. Qual è l'alternativa? Fare ciò che prevede la legge: un bel canile cantonale, quindi a spese dello Stato. Per realizzarlo, questo Gran Consiglio dovrà votare un credito, magari di un milione o due, con un costo annuo di mantenimento di fr. 700'000.-. Questa è la prospettiva che vi si pone dinnanzi.

Noi abbiamo qualche proposta. Abbiamo fatto una verifica con gli altri Cantoni, e abbiamo rilevato che Uri paga gli interventi delle Protezioni animali e dà fr. 14.- al giorno per due mesi; San Gallo non paga gli interventi, ma paga fr. 30.- al giorno; Vallese finanzia con fr. 200.- gli interventi e fr. 30.- il mantenimento giornaliero; il Cantone Ticino non paga niente per gli interventi e dà fr. 0.55 al giorno. Questa è la situazione nella quale ci siamo venuti a trovare.

Noi chiediamo che ci sia un maggior rigore nella verifica da parte dei Municipi: ci sono almeno 8'000 cani non registrati: 8'000 cani a fr. 50.- l'uno – l'importo dell'imposta sui cani – genererebbero un'entrata di fr. 400'000.-.

Lo ribadisco: noi chiediamo semplicemente che ci sia una redistribuzione interna di questi fr. 1'150'000.-.

Pertanto vi invitiamo ad aderire alla nostra proposta, sia che lo si faccia con il cuore o che lo si faccia con il portamonete, perché l'alternativa della creazione di un canile cantonale creerebbe una situazione ben peggiore di quella attuale. A chi non ci vuole sostenere, chiediamo almeno che si astenga e non ci affossi.

DELL'AMBROGIO M. - È vero che la soddisfazione attuale è insoddisfacente, in quanto viene prelevata una tassa dai Comuni, la quale confluisce però nelle casse del Cantone; poi, la legislazione, da quella cantonale sulla protezione degli animali alle altre in qualche modo applicabili, a cominciare da quelle sull'ordine pubblico locale, rendono in qualche

modo i Comuni responsabili; ai Comuni fa comodo che del problema se ne occupino le Protezioni animali, però al contempo non danno loro soldi adducendo la giustificazione che la tassa prelevata viene incassata dal Cantone. È il solito giro.

In una congiuntura in cui si è dovuto andare a toccare persino lo spillatico per gli anziani, parlare di creare un canile cantonale non è certo sostenibile: il principio deve essere quello che le spese per il "problema cani" debba essere sopportato dai detentori di cani (questo attraverso diverse modalità, eventualmente anche una tassa). Il tema va quindi risolto anzi tutto nell'ambito del cantiere ora avviato – speriamo che dia i suoi frutti – della revisione del principio "chi paga comanda", e viceversa, tra Cantone e Comuni. È pensabile, spero entro la fine del prossimo anno, che nei vari scambi – *do ut des* – tra Cantone e Comuni che in qualche modo queste tasse vadano indirizzate laddove c'è un'attività effettiva in favore di chi crea questi costi per la collettività e di chi si occupa di risolvere i relativi problemi. A quel momento, si potrà decidere un'equa ripartizione, mentre ritengo affrettato decidere un'attribuzione, attraverso il Preventivo, senza sapere nemmeno se i soldi andranno nelle tasche giuste – sappiamo che i rapporti fra le varie Società di protezione degli animali non sono idilliaci –, né quale dovrà essere la chiave di ripartizione. Ci vuole inoltre un minimo di base legale e contrattuale, per fare qualche cosa di "pulito" che tenga conto degli interessi di tutti.

È quindi giusto invitare il Governo a rivedere la ripartizione dei compiti tra Cantoni e Comuni, così come a creare una base legale minima che fissi dei criteri di distribuzione dei soldi pubblici che siano corretti, e non, magari, dettati da situazioni di forza interne alle Società di protezione animali. Ci sembra infatti di sapere che al loro interno vi sono anche voci dissenzienti e situazioni molto disparate: ve ne sono di quelle che, grazie in particolare a lasciti ereditari, godono di ottime situazioni finanziarie, altre meno, eccetera.

Si tratterà quindi di stabilire se la ripartizione dei finanziamenti pubblici andrà fatta in base alle prestazioni effettive, oppure secondo il numero dei soci, oppure ancora in base al numero degli abitanti della regione, o alla situazione finanziaria, eccetera. Dobbiamo, in altre parole, fare delle leggi che possano durare nel tempo e avere una loro ragionevolezza.

Invito quindi a fare pressione sul Governo per dare una soluzione a questo problema, ma non attraverso affrettate destinazioni di fondi, che rischiano di creare più problemi di quanti ne vengano attualmente risolti.

RIGHINETTI T. - Esiste il pericolo che questo emendamento porti a stabilire, emotivamente e automaticamente, chi è, in questa aula, amico degli animali e chi non lo è. È infatti molto probabile che chi voterà "no" alla richiesta venga definito "insensibile", se non addirittura "cinico avversario" degli animali e delle associazioni che se ne occupano. Io voterò contro la proposta, e tengo pertanto a chiarire la mia posizione esprimendo alcuni concetti e facendo anche riferimento a preconcetti, alcune mode e, soprattutto, non pochi giudizi affrettati.

Vorrei prima ricordare che lunedì, sui nostri banchi, oltre alla promozione di un concerto di giovani, abbiamo trovato un invito di un simpatico e popolare amico di Breganzona: egli nel nome «*del suo grande amore per gli animali, ringrazia anticipatamente di cuore per la preziosa attenzione e per il sostegno all'emendamento in oggetto*». Prendo anzi tutto atto che il Parlamento è diventato il postino – sarà contento l'amico Adobati – di promozioni e raccomandazioni. Di questo passo, tutti i ticinesi – nessuno escluso – si sentiranno autorizzati a comunicare con i deputati tramite una fotocopia depositata sui banchi del Gran Consiglio... Ritengo che operazioni di questo tipo vadano riservate a organi istituzionali (Municipi, Patriziati, eccetera) o ad associazioni delle quali sia provata la

rappresentatività e il ruolo nella nostra società civile e politica. Chiedo pertanto cortesemente al Presidente di valutare la cosa e di prendere adeguate misure.

Qualche considerazione sull'emendamento. Dal profilo economico, non sono per nulla contrario all'utilizzo di parte dei proventi della tassa sui cani per compiti che concernono gli animali. Semmai bisognerà anche stabilire, viste le mode attuali, se è giusto che siano solo i proprietari di cani a dovere pagare. L'uso di questo denaro dovrebbe comunque soggiacere a un regolamento ben chiaro – come ha detto il collega Dell'Ambrogio – che valuti anche gli effettivi bisogni delle Associazioni in questione, in particolare alla luce di donazioni milionarie lasciate da facoltosi anziani morti nel nostro Cantone. Ma ancor più bisognerà valutare i programmi di queste Associazioni, il loro modo di agire e l'uso delle risorse a disposizione. È noto che la Società luganese presieduta dal collega Rusconi opera in maniera oculata, discreta e senza troppi proclami e coinvolgimenti mediatici: giù il cappello. Ho sentito dire che questa Società, assieme ad altre due, sarebbe in grave difficoltà economica: questa è una situazione che va segnalata e risolta, ma non nel modo proposto oggi. Altre, per contro, sono continuamente alla ricerca di contributi e soprattutto di impatto popolare. Così, con servizi televisivi anche di mezz'ora, si apprende che la tale Associazione protezione animali – non faccio nomi, ma sono più che conosciute queste Associazioni, una in particolare – ha tratto in salvo un criceto caduto in fondo ad un pozzo, e questo dopo una giornata di lavoro e con l'ausilio di due poliziotti, cinque pompieri, due alpinisti, un veterinario e un numero indefinito di mezzi meccanici moderni ed efficienti. Sì, proprio così! Il comunicato diffuso subito dopo la felice conclusione dell'operazione, rassicura il popolo ticinese che il simpatico animaletto è amorevolmente curato e che presto potrà rioccupare il suo posto in famiglia.

Queste sono le assurdità di casa nostra, quando ci sono povertà conosciute, bambini e anziani da aiutare.

Che l'attività delle Protezioni animali sia intensa e pure opportuna non viene contestato. Essa è tuttavia propiziata da quello che io definisco il pietismo dell'opulenza della nostra società; dalla promozione mediatica delle prelibate pietanze che inducono soprattutto i bambini ad ottenere dai genitori l'acquisto di un gatto, di un cane e anche di altri animali. Salvo poi, dopo pochi mesi liberarsene, possibilmente lontano per evitare il naturale ritorno a "casa". Ma le Associazioni si promuovono anche autonomamente (un po' come l'Amministrazione, che nutre e sviluppa se stessa).

Quello che manca è il controllo delle nascite, provvedimento che è persino in vigore nel genere umano. Sono nato e cresciuto in un allora piccolo paese del Luganese. Ricordo da bambino che ancor prima che la gatta della Maria partoriscesse, un maschio era destinato alla Giuseppina, due femmine erano state promesse una al Battista e una alla Teresa, gli altri non avevano futuro. Un sistema semplice, ma efficace, per evitare il proliferare di animali che poi sarebbero stati abbandonati. Oggi la cosa è diversa e crea sempre più la necessità di avere strutture che raccolgano gli abbandonati e i randagi.

Concludendo, e lungi, dall'aver esaurito l'argomento, mi rivolgo alle Associazioni protezioni animali ringraziandole per quanto fanno, ma pure invitandole ad operare con maggiore realismo e modestia – che non manca nel Luganese, come ho già detto –, evitando di provocare, nel mondo in cui viviamo, inutili, gratuiti e inesistenti conflitti tra buoni e cattivi. Gli amici degli animali sono di certo la maggioranza e chi parla si vanta di esserne uno (posso presentare le credenziali in qualsiasi momento). Differente è semmai l'approccio al problema, che per fortuna risulta differenziato.

Voterò contro l'emendamento Rusconi, invitando comunque il Consiglio di Stato, sulla scia di quanto proposto da Dell'Ambrogio, a fare proposte concrete per l'utilizzo dei proventi della tassa sui cani che, concordo, non può essere totalmente riversata nel "calderone".

Un maggiore contributo alle Associazioni protezione animali deve tuttavia passare attraverso un esame più approfondito delle loro attività e pure dei loro bilanci.

CELIO F. - Ritengo che la proposta di Rusconi abbia un pregio e un difetto. Il pregio sta negli argomenti che egli stesso ha portato, il difetto nel non indicare dove andare a prendere questi soldi. Personalmente, una proposta ce l'avrei: ridurre il contributo all'Associazione dei non fumatori. Trovo infatti perlomeno strano che da un lato il Governo si preoccupi di proibire il fumo nei locali pubblici (e domani, magari, anche in quelli privati) e, d'altra parte, sia indifferente al problema dei cani pericolosi. Comunque, visto che questo abbinamento non è stato formalmente proposto, mi asterrò al momento del voto.

SALVADÈ G. - Ritengo la proposta del collega Rusconi molto interessante e, a titolo provocatorio, la sosterrò, poiché apre la discussione sull'uso delle tasse prelevate e sui compiti dello Stato. Probabilmente questo emendamento non passerà, quindi consiglio Pierre Rusconi, se dovesse avverarsi questa previsione, di trasformarlo in una mozione parlamentare, in modo che la proposta venga esaminata nei dettagli. Voterò pertanto a favore dell'emendamento.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'emendamento che stiamo discutendo ripropone di aumentare il contributo cantonale alle Società per la protezione degli animali: il sussidio passerebbe da fr. 14'000.- a fr. 100'000.- Il signor Rusconi ci ha detto che questo sussidio rappresenta una percentuale estremamente bassa del budget cantonale, ma allora si può rispondere – cifra per cifra – che quello proposto rappresenterebbe un aumento del contributo del 614%.

La stessa proposta era stata fatta l'anno scorso sul Preventivo 2005 e il Gran Consiglio l'aveva respinta. Io penso che non ci siano motivi per scostarsi da quella decisione. Vi invito pertanto a respingere questo emendamento, che non tiene conto della situazione finanziaria del Cantone, e nemmeno dell'aumento del contributo deciso con il Preventivo 2005: d'accordo, si tratta di cifre modeste, ma si è passati da fr. 12'000.- a fr. 14'000.-, con un aumento del 16.7%.

Abbiamo sentito diverse motivazioni a favore di questo emendamento, che però, secondo me, non sono pertinenti. Rusconi dice che c'è una mancata attribuzione ai Comuni della quota dell'imposta sui cani: rilevo che questo cambiamento è stato approvato due anni fa dal Gran Consiglio per compensare il maggior onere – di fr. 410'000.- – travasato dai Comuni al Cantone con la nuova Legge sull'agricoltura, entrata in vigore nel 2003, in relazione ai sussidi per l'inseminazione artificiale e per le condotte veterinarie. La quota del gettito dell'imposta sui cani riversata ai Comuni ammontava proprio a fr. 400'000.-, quindi, nell'ambito di una revisione dei flussi tra Cantone e Comuni, abbiamo preso questa decisione, in modo completamente neutro.

Nel 2005, quindi, il Cantone non ha tolto niente alle Società per la protezione degli animali, al contrario, il sussidio è aumentato (anche se, lo ammettiamo, si tratta di un sussidio limitato). Per il 2006 confermiamo il sussidio di fr. 14'000.-, che da anni versiamo per l'applicazione della legge (a metà anni Novanta il contributo era di fr. 10'000.-). Non c'è motivo per aumentare in modo così importante questo contributo, come chiede l'emendamento, in base ad una legge che non è cambiata. In questo senso, mi associo a quanto espresso da Dell'Ambrogio e Righinetti. La legge è rimasta uguale, eccezion fatta

per il riversamento di una parte dell'imposta ai Comuni, con un'operazione però finanziariamente neutra.

Vi invito perciò a respingere questo emendamento, pur con tutta la comprensione che dobbiamo avere per il lavoro molto importante svolto dalle Società protezione animali a beneficio dell'amico più fedele dell'uomo: non vi sono ragioni plausibili per aumentare, più di quanto già fatto l'anno scorso, questo contributo, soprattutto in un momento come questo. Si pensi infatti alle contestate misure di risparmio che abbiamo deciso, anche a fatica e con scelte sicuramente non facili, per importi anche inferiori a questa proposta di aumento.

Vorrei tuttavia precisare un ulteriore aspetto, sul quale occorre essere in chiaro: l'imposta sui cani è stata introdotta, all'inizio degli anni Ottanta, come misura di risanamento finanziario, non come tassa legata a determinate prestazioni, bensì come imposta sul possesso che, come tale, non può essere vincolata. Nemmeno oggi, quindi, essa è vincolata: non va a finanziare né l'Ufficio del veterinario, né altri compiti specifici, bensì entra nel budget del Cantone come tutte le altre entrate non vincolate. In effetti, nel dibattito in Gran Consiglio, nel novembre del 1980⁵, venne chiesto – proprio dal deputato Righinetti – perché l'imposta era solo sui cani, e non anche sul possesso di altri animali (si parlò di cavalli, gatti e pitoni, eccetera). Questa impostazione fiscale era già stata data dal Governo nel messaggio, ma poi era stata addirittura accentuata dalla Commissione della gestione e delle finanze e poi dal Parlamento: le uniche spese che la tassa doveva coprire erano quelle che derivavano dall'aggiornamento dell'elenco dei cani e dalla statistica. La consegna dei cani non muniti di targhetta (in futuro sarà il microchip) alle Società per la protezione degli animali era stata introdotta in sostituzione della pratica, in vigore in precedenza, dell'abbattimento dell'animale o della vendita al pubblico incanto (naturalmente i tempi sono molto, e fortunatamente, cambiati). Per questo compito, e non per il mantenimento dei cani a medio e lungo termine, era stata prevista un'indennità alle Società.

Questa è la *ratio legis*, che non giustifica in alcun modo un aumento dei sussidi del 614%, come proposto dall'emendamento.

Il Governo, tuttavia, non si limita a dire "no" a questo emendamento; è in preparazione una revisione completa della legge sui cani: il progetto sarà definitivo dopo che la Confederazione avrà adottato le misure relative ai cani pericolosi. Il Consiglio di Stato, dopo la tragedia di Oberglatt, aveva confermato il congelamento dell'avanprogetto elaborato un anno prima, in quanto esso si limitava a trasporre nella legge la prassi attuale dei Tribunali e le direttive già oggi in vigore, che delegano le competenze ai singoli Municipi, e non prevedeva alcuna norma efficace contro i cani pericolosi. Il Governo intende quindi presentare un progetto di legge che contenga norme efficaci e applicabili nel modo più semplice possibile, approfondendo quindi tutti gli aspetti e tutti i cambiamenti che saranno introdotti sul piano federale. In questo ambito ci sembra opportuno disporre in tutta la Svizzera, e quindi in tutti i Cantoni, di una normativa coerente e utile, cosa che non sarebbe stata garantita dal citato avanprogetto, che addirittura prevedeva le competenze municipali. Il Governo esaminerà quindi la questione di un eventuale adeguamento di questo contributo alle Società per la protezione degli animali quando disporrà del nuovo progetto di legge sui cani, che terrà evidentemente conto delle nuove norme federali. Con queste considerazioni, vi invito a respingere l'emendamento Rusconi.

⁵ Seduta del 24 novembre 1980, discussione sulla *Modificazione della legge concernente la tassa sui cani* (messaggio no. 2442 del 07.05.1980) [Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, 1980, sessione ordinaria autunnale, pagg. 189-190].

RUSCONI P. - Ci si arrampica sui vetri per negare un'evidenza: non si vuole capire che c'è una situazione che non è più sostenibile. A Lugano ci siamo indebitati per fr. 403'000.-, cioè il massimo che la legge federale sui terreni agricoli ci consente. Si può inventare quello che si vuole, ma il dato di fatto è che noi, a marzo, si chiude. Melano e Biasca seguiranno. La ripartizione, contrariamente a quanto dice Dell'Ambrogio, è già chiarissima oggi: si tratta quindi semplicemente di prendere la base di adesso e moltiplicarla. Discussioni e promesse ne abbiamo già sentite molte – ci abbiamo già provato alcune volte con il Governo e l'anno scorso con l'emendamento al Preventivo 2005 – e siamo stufi di sentirle. Noi abbiamo bilanci depositati e verificati che dimostrano quanto vado dicendo. Vi chiediamo quindi un anno di aiuto, poi, se la nuova legge ci aiuterà, bene, altrimenti ci penserà qualcun altro.

DUCRY J. - Di principio credo nelle affermazioni di colleghi che propongono emendamenti: non vedo perché il deputato Rusconi dovrebbe portare argomenti falsi relativi a chiusure di strutture che creano utilità pubblica. Prendo atto dalla stampa che il progetto di legge del Dipartimento della sanità e della socialità per ora non è stato affrontato dal Governo; prendo atto inoltre dai media che ci sono situazioni emotive non da poco – aprite i giornali e leggete quali sono le preoccupazioni delle persone –; prendo atto dai colleghi che si vuole avere un approccio schizofrenico tra l'aiuto agli anziani e quello verso queste strutture, che dovrebbero essere ancora più utili oggi, in un momento difficile. Prendo pure atto che l'aumento vale per un anno.

Al collega Celio consiglio semplicemente di frequentare un ristorante a Parigi che si chiama "Le chien qui fume".

Per questi motivi, invito a sostenere questo emendamento, che dura solo un anno, mentre le leggi hanno un iter ben più lungo.

CANONICA G. - Noi Verdi sosteniamo l'emendamento Rusconi, poiché riteniamo importante che le Società di protezione degli animali siano rafforzate. A titolo personale, sottoscrivo l'opinione di Franco Celio: il Consiglio di Stato, al momento di stabilire i sussidi per le varie associazioni, potrebbe togliere fr. 100'000.- all'Associazione non fumatori per assegnarli alle Protezioni animali.

SAVOIA S. - Anche io sostengo la proposta Rusconi. Il numero dei cani aumenta e, di questi tempi, si discute anche della loro sicurezza. Essi vivono tra noi, ma diminuisce, parallelamente, la capacità dei proprietari di tenerli, di addestrarli e di esserne responsabili: non vorrei che noi dessimo un segnale di disinteresse nei confronti della questione.

RIGHINETTI T. - Dopo i fatti accaduti in Svizzera interna, che hanno portato alla morte di un bambino, sulla stampa ho letto che, in pratica, il Governo non voleva fare una nuova legge e che disponeva di una legislazione superata. Alcuni mass media – almeno, questa è la lettura che io ne ho fatto – hanno lasciato pure intendere che nel nostro Esecutivo mancasse totalmente la volontà di trovare soluzioni importanti e rapide al problema dei cani aggressivi. Prendo invece atto, dopo avere ascoltato l'intervento della Consigliera di Stato Marina Masoni, che questo non è vero e che il Governo è intenzionato a portare avanti quanto prima una legge completa che si baserà sulle normative federali e che, in

una maniera o nell'altra, risolverà il problema dei cani aggressivi. Un problema, a mio modo di vedere, che va risolto in maniera drastica, perché è inutile usare quel pietismo di cui parlavo prima, o illudersi che tutto possa essere risolto con l'addestramento. Penso di essere, tra i presenti, anche per una questione di età, la persona che ha avuto il numero maggiore di cani, di diverse razze: li ho sempre istruiti personalmente, ma non ho mai avuto cani di questa aggressività.

FERRARI M. - Non sosterrò questo emendamento. Un Parlamento, che ha tolto con grande tranquillità, lo spillatico agli anziani e agli invalidi, ma che poi si presta a questa operazione mi lascia molto perplesso.

ARIGONI G. - Non si dovrebbero porre in contrapposizione gli anziani, i sussidi di cassa malati, i cani, eccetera, perché altrimenti non ci salviamo più. Ora stiamo parlando degli animali. Ricordiamoci che non sono degli oggetti: anche la legge è cambiata, dando loro un certo statuto. Essi vanno tenuti bene. Purtroppo ci sono molte persone che non sanno tenerli, li regalano ai bambini come se fossero dei pupazzi, e poi vorrebbero gettarli sulla strada. L'alternativa è quella di non lasciarli in strada, ma di affidarli alle Società di protezione degli animali, che, di conseguenza, si trovano caricate, a seguito del cattivo comportamento di certe persone, di oneri supplementari. In teoria, si potrebbe ucciderli tutti, questi cani, ma il rapporto con questi animali è cambiato e quindi la questione va gestita in un altro modo.

Di conseguenza, approverò questo emendamento.

Il Presidente invita i deputati ad attenersi strettamente alle dichiarazioni di voto; gli interventi articolati vanno effettuati nei momenti previsti a tale scopo.

FERRARI C. - Anche io approverò questo emendamento, anche se l'accostamento fatto da Rusconi tra questa problematica e la fecondazione artificiale mi è andato un po' di traverso. Il mio sostegno è giustificato dal semplice fatto che ci sono moltissimi cani o mal tenuti dai loro padroni, o randagi, che, ogni anno uccidono diversi capi di bestiame. La presenza di strutture che fanno fronte a queste situazioni è quindi benvenuta.

SOLDATI G. - Ho sentito molti interventi, molte dichiarazioni di voto: alla fine ho deciso di votare quanto già pensavo all'inizio. Ora che si voti, perché queste dichiarazioni di voto hanno un non so che di ridicolo.

La discussione sull'emendamento presentato da Pierre Rusconi è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, l'emendamento è approvato con 39 voti favorevoli, 31 contrari e 7 astensioni.

- **Emendamento di Cleto Ferrari**

- a) Emendamento principale

Sezione dell'agricoltura (851) - Contributi cantonali edilizia rurale, alpestre e agriturismo (565012)

Si propone di modificare l'importo dai previsti fr. 700'000.- a fr. 3'000'000.-.

- b) Emendamento in via subordinata

Sezione dell'agricoltura (851) - Contributi cantonali edilizia rurale, alpestre e agriturismo (565012)

Si propone di modificare l'importo dai previsti fr. 700'000.- a fr. 2'500'000.-.

FERRARI C. - Tre anni fa, il Gran Consiglio approvava la Legge sull'agricoltura. Essa era stata occasione per l'approfondimento – l'ultimo era di vent'anni prima – della situazione nel settore agricolo cantonale. Ne era risultato che questo settore, per potere avere ancora un futuro, doveva avere due ambiti ben precisi di attività. Uno era quello promozionale – farsi conoscere meglio –, l'altro quello del recupero dei grossi ritardi a livello di strutture, di investimenti e di condizioni di produzione. Un'analisi più economica dell'attività evidenziava che il reddito agricolo per unità lavorativa era di fr. 17'500.-, un importo nettamente inferiore alla media nazionale; la giustificazione che era data a questo basso reddito agricolo era principalmente legata agli elevati costi di produzione, dovuti anzi tutto a un mancato ammodernamento delle stalle – ve ne sono ancora di molto vecchie – e a una struttura fondiaria poco favorevole. Per questo noi rivendichiamo le bonifiche e un'utilizzazione di mezzi finanziari per favorirle.

Il settore agricolo gestisce ancora 15'000 ettari del nostro territorio, cioè una superficie nettamente superiore a quella urbanizzata. Prima si è parlato tanto di cani, ed è allora giusto sapere che un numero molto elevato di cani va a finire sulla zona agricola.

Sto parlando di un reddito agricolo molto basso; per fare fronte a questa situazione, al momento della votazione sulla Legge sull'agricoltura si era deciso di assegnare un importo di 4.5 milioni di franchi per investimenti. Questo importo fu ridotto, già nel Preventivo 2004, a 2.5 milioni di franchi: a quel momento io presentai un emendamento, che non fu accolto per pochi voti, e anche perché qualcuno, in sala, chiese alla Direttrice del DFE delle garanzie che in futuro questo importo venisse adeguato. Ciò non è stato fatto, e oggi leggo, alla voce "Investimenti per l'edilizia rurale", un importo di fr. 700'000.-.

In un'interpellanza⁶, firmata da diversi parlamentari, abbiamo chiesto al Consiglio di Stato se questo è uno scherzo di cattivo gusto. Torno a ripeterlo: se questo è l'importo previsto per l'edilizia rurale, posso assicurare che non diamo più nessun orizzonte ai nostri agricoltori. Si tratta di un importo mai visto, ridicolo: nel 1980 esso era di 1.5 milioni di franchi. Se si confrontano i tagli in altri settori con questo, si vede chiaramente che non c'è nessuna proporzione.

Per questi motivi, chiedo di portare tale importo a 3 milioni di franchi, una cifra adeguata per fare fronte, a medio-lungo termine, alle necessità di ammodernamento.

⁶ Interpellanza: *Preventivi 2006: investimenti per il settore agricolo*, Ferrari Cleto e cofirmatari, 29.11.2005.

Spero che questo emendamento verrà accettato. In via subordinata, cioè in caso di bocciatura dell'emendamento, propongo di portare l'importo alla cifra sinora prevista, cioè 2.5 milioni di franchi (vi rendo comunque attenti sul fatto che, prima dell'emanazione della Legge sull'agricoltura, tale importo era di 4 milioni di franchi).

Il pericolo è che, senza strutture funzionali, ci si trovi con aziende agricole sovraccariche di lavoro, e quindi con situazioni in cui il pericolo di incidenti è più elevato – non per nulla, la LAINF (Legge federale sull'assicurazione infortuni) ci assicura con i massimi contributi a livello svizzero –.

Vi rendo perciò tutti attenti al fatto che questo è un problema molto delicato.

Va poi detto che le risorse destinate alle regioni rurali sono un'inezia: per gestire 15'000 ettari di territorio agricolo e altri 30'000 ettari di pascoli – nell'edilizia rurale sono comprese anche le miglorie alpestri – vengono messi a disposizione annualmente fr. 700'000.-. In questo caso, quella dignità del settore agricolo che avevo rivendicato nel corso dei dibattiti sulle misure di risparmio e sulla revisione dei compiti dello Stato viene a mancare totalmente.

La Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia prende la parola sull'emendamento Cleto Ferrari e risponde nel contempo all'interpellanza "Preventivi 2006: investimenti per il settore agricolo" presentata da Cleto Ferrari e cofirmatari il 29 novembre 2005.

L'interpellante si attiene al testo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Intervengo sull'emendamento Ferrari e rispondo nel contempo all'interpellanza presentata sullo stesso tema sempre dal deputato Ferrari, come primo firmatario, e da altri deputati.

L'interpellanza, così come l'intervento in sala di Cleto Ferrari, esprime preoccupazione per i contributi cantonali ai risanamenti delle stalle e all'edilizia rurale in generale.

Rassicuro il segretario dell'Unione contadini ticinesi (UCT) Cleto Ferrari e gli altri firmatari dell'interpellanza che il Cantone non disattende gli impegni previsti dall'articolo 6 della Legge cantonale sull'agricoltura in merito agli aiuti agli investimenti.

Per il quadriennio 2004-2007 il Piano finanziario ha previsto per l'edilizia rurale, le miglorie alpestri e l'agriturismo un importo complessivo di 10 milioni di franchi, la maggior parte dei quali (8 milioni e mezzo) concentrati nel primo biennio.

È evidente che i fr. 700'000.- inseriti nel Preventivo 2006 non sono sufficienti, come non lo sono i fr. 740'000.- previsti a Piano finanziario per il 2007.

Una verifica effettuata all'inizio di dicembre dalla Divisione dell'economia, ha quantificato in circa 5 milioni di franchi i contributi previsti per la seconda parte del quadriennio.

Di conseguenza, per sostenere il risanamento di tutte le stalle che non sono ancora conformi alla legislazione federale, si farà capo, prima di tutto, ai margini di manovra interni al volume complessivo di investimenti della Divisione dell'economia, nel caso in cui altri investimenti previsti non dovessero essere realizzati nei tempi stabiliti; inoltre, è già stata attivata la procedura presso il Gruppo investimenti per poter attingere alla riserva per investimenti inserita a Piano finanziario.

In questo modo sarà senz'altro possibile far fronte a tutte le richieste per il 2006 e il 2007, fermo restando che il Cantone non può programmare come e quando procedere al risanamento delle stalle: noi dipendiamo dalle decisioni dei proprietari, dalle loro richieste di aiuto e dalla loro tempistica nei lavori. I tempi di realizzazione dipendono dal singolo cittadino e noi dobbiamo mantenere la flessibilità sull'arco degli anni.

Per queste considerazioni invito il Gran Consiglio a non modificare gli importi di Preventivo e quindi a respingere l'emendamento. È preferibile procedere nel senso che vi ho indicato, anche se capisco pienamente le preoccupazioni espresse nell'interpellanza e anche dall'emendamento. Rassicuro ancora una volta Cleto Ferrari: avremo i mezzi per fare fronte a tutte le richieste.

FERRARI C. - Sono solo in parte soddisfatto. Due anni fa la Direttrice del DFE aveva fornito un dato, secondo il quale circa il 50% delle aziende non erano risanate; non penso che ora tutte lo siano. Non posso nemmeno condividere l'invito, sottinteso, fatto agli agricoltori ad attivarsi: è ora in vigore un sistema che già li obbliga a risanare le loro aziende, poiché se non si adeguano alle normative sulla protezione degli animali, perderanno i pagamenti diretti e saranno quindi costretti a chiudere l'azienda.

Non accetto nemmeno i riferimenti a procedure lunghe: ho messo a disposizione un numero piuttosto ampio di esempi, in cui si illustrano problemi a livello di domande di costruzione e di pianificazione agricola.

Quello che però assolutamente non posso condividere è che un settore debba fare capo a rimasugli di altri investimenti, per potere proseguire la propria attività. Significa che questi Preventivi non hanno un senso. Avevamo presentato, nel 2000, una mozione⁷, in cui avevamo indicato quale era il fabbisogno per il risanamento; abbiamo approvato una Legge sull'agricoltura, in margine alla quale si erano previsti 4.5 milioni all'anno. Capisco che ci sia una disponibilità a entrare in materia, ma, se c'è chiarezza, occorre che si inserisca l'importo a Preventivo, modificando anche il Piano finanziario. Non mi sembra che le regioni rurali rivendichino importi per investimenti eccessivi: gli interessi che maturano questi investimenti sulla gestione corrente sono minimi.

Per questi motivi mantengo il mio emendamento.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

La discussione sull'emendamento presentato da Cleto Ferrari è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, l'emendamento principale (che propone fr. 3'000'000.-) è respinto con 17 voti favorevoli, 33 contrari e 8 astensioni.

Messo ai voti, l'emendamento in via subordinata (che propone fr. 2'500'000.-) è respinto con 18 voti favorevoli, 33 contrari e 9 astensioni.

⁷ Mozione: *Istituzione di un credito a favore del risanamento delle aziende agricole non conformi all'art. 70 Lagr*, Ferrari Cleto, 18.09.2000.

- **Emendamento di Raoul Ghisletta e cofirmatari**

Spese per il personale (30)

Si chiede di ripristinare 2 milioni di franchi per le spese per il personale di pulizia degli istituti scolastici e degli stabili amministrativi.

GHISLETTA R. - Nella scorsa sessione, il Parlamento ha criticato aspramente, e vi si è opposto, la soppressione di posti di lavoro presso FFS Cargo, Swisscom e altre aziende federali. Con questo emendamento chiedo al Gran Consiglio di mostrare senso di responsabilità, coerenza e sensibilità, opponendosi alla soppressione di un numero importante di ore di lavoro, e quindi anche alla riduzione del reddito di lavoratrici – donne di pulizia –, che sovente hanno situazioni famigliari difficili e condizioni economiche molto precarie.

Invito quindi ad accogliere questo emendamento, per non creare altro disagio sociale e altra disoccupazione, oltre che per garantire un dignitoso livello di pulizia negli stabili cantonali. La volontà di mantenere posti di lavoro e reddito è stata più volte espressa in queste settimane nel corso delle discussioni sull'uso dell'oro della Banca nazionale svizzera: credo che questa sia anche un'occasione per dare seguito, con una certa coerenza, a quei propositi.

RICCIARDI R. - Dichiaro che, insieme ad alcuni colleghi del gruppo PPD, sosterrò l'emendamento. Ribadisco quanto ho sviluppato nell'intervento di entrata in materia: il personale di pulizia è penalizzato da questa misura in modo ben maggiore rispetto agli altri dipendenti dello Stato. Il taglio sul salario delle collaboratrici addette alle pulizie, in particolare degli uffici amministrativi, è dell'ordine del 25%, a partire dal prossimo mese di gennaio. Queste collaboratrici, per altro, non potranno ricorrere – come indicato in una delle nostre prese di posizione al Governo – all'assicurazione contro la disoccupazione, perché, paradossalmente, restano al di sotto della soglia assicurata e riconosciuta dall'assicurazione. Con questa misura, quindi, metteremo queste collaboratrici in una situazione ben drammatica.

Il Consiglio di Stato si è detto pronto, nella sua ultima presa di posizione – di cui ho parlato nell'intervento di ieri al momento dell'entrata in materia –, a mettere a disposizione ben fr. 100'000.- per affrontare eventuali casi di rigore. Abbiamo già appurato, assieme ai Servizi competenti, che stabilire e verificare questi casi di rigore è estremamente difficile, tenendo conto del principio della parità di trattamento, che deve comunque essere assicurato a tutte queste persone. In sostanza, quindi, il Consiglio di Stato si è detto disponibile a destinare questi fr. 100'000.- alle 250 collaboratrici che si occupano delle pulizie negli stabili amministrativi; si tratta di 400.- franchi all'anno per collaboratrice: vi lascio immaginare a che tipo di compensazione corrisponda questo importo rispetto alla perdita salariale che subiranno.

Con la proposta – purtroppo non accolta – che abbiamo formulato al Governo di una misura transitoria per il 2006, che avrebbe permesso di attenuare il provvedimento su un arco di tempo più lungo, sarebbe stato possibile gestire la mobilità "fisiologica" e normale di questo personale e, come detto, attenuare le conseguenze molto negative cui queste persone saranno confrontate a partire dal prossimo mese di gennaio.

Per questi motivi vi invito a sostenere l'emendamento.

LURATI S. - Stiamo parlando di una categoria particolarmente in difficoltà; stiamo parlando di madri e di mogli che devono lavorare per integrare il reddito della famiglia: senza quel lavoro, o con una diminuzione dello stesso, certamente queste famiglie si troverebbero in difficoltà. Io credo che il Parlamento, in questa particolare occasione, debba dimostrare una sensibilità maggiore per queste persone.

Si tratta, oltre tutto, di persone che, se andassero a lavorare per aziende private, dove non esiste neppure un contratto collettivo di lavoro, si vedrebbero chiaramente diminuito il loro salario di almeno un 25-30%.

In una situazione come questa, chiedo quindi uno sforzo al Parlamento, invitandolo ad accettare l'emendamento.

DELL'AMBROGIO M. - L'argomento del mantenimento e della creazione di posti di lavoro, al fine di aumentare il deficit di un Preventivo (deficit che già è insopportabile sul medio termine), non è accettabile. Facendo lo stesso ragionamento, si potrebbe chiedere di aumentare i crediti in favore delle opere di pavimentazione stradale, poiché ci sono operai – sostegno di famiglia – che per il mantenimento del posto di lavoro dipendono, in qualche modo, dai crediti concessi dal Parlamento, e così via. Queste argomentazioni possono quindi essere utilizzate per giustificare un aumento illimitato della spesa pubblica.

Nessuno ha speso una parola per dire che la pulizia negli edifici amministrativi o nelle scuole è insufficiente e quindi che, per dare decenza al servizio pubblico, bisogna per forza mantenere una determinata dotazione. Questo in un settore dove la domanda di lavoro non manca; so molto bene che lavorare per l'ente pubblico può essere, per certi versi, meglio remunerato rispetto al settore privato, ma allora, usando lo stesso ragionamento, e all'insegna della parità di trattamento, si potrebbe chiedere – oltre alla creazione del canile cantonale – di rendere pubblici tutti i posti di lavoro del Cantone.

Mi sembra quindi, sinceramente, che utilizzando argomentazioni di questa natura si aprano brecce spaventose riguardo a quanto potrebbe accadere in futuro rispetto a qualsiasi ragionamento. Ripristiniamo allora anche la ginnastica correttiva...

BERTOLI M. - Sentito l'ultimo intervento, mi permetto di fare osservare che non è il Parlamento a dover giudicare sulla qualità della pulizia. Per contro, dal profilo dell'opportunità, del tipo di intervento e delle persone coinvolte dagli interventi statali, credo che andare a toccare il personale che ha la qualifica e il salario più bassi sia perlomeno poco adeguato e poco opportuno. Ci si dice che, su 2'500 milioni, ci sono delle sacche di inefficienza da andare a toccare, e il risultato è che si va a colpire il personale di pulizia. Questo significa che o le sacche di inefficienza non ci sono, o che ce la si prende – troppo facile! – con i più deboli, quelli che poi, alla fine, rischiano comunque di essere a carico dello Stato, nella misura in cui non dovessero trovare gli impieghi, con delle paghe da fame, a cui faceva allusione Dell'Ambrogio. Non ci si lamenti poi se i contributi per prestazioni assistenziali e pubbliche aumentano, perché è evidente che con queste politiche, le stesse che conducono tante aziende private, non può essere che così.

È una questione di dignità, anche di questo Parlamento, rispetto a chi andare a toccare con i risparmi, e anche di simmetria dei sacrifici, un discorso che continuo a fare, ma che, purtroppo, poche orecchie vogliono ascoltare.

GHISLETTA D. - Sono sollecitato ad intervenire da alcune cose che sono state dette in aula, soprattutto da Dell'Ambrogio, e che mi fanno riflettere sull'intelligenza politica –

ritenuta, a mio modo di vedere immeritadamente, elevata da molte persone – di questo deputato. Nel mio intervento di ieri ho messo in evidenza due fatti fondamentali: il primo – sul quale ho perso in votazione – riguardava i 20 milioni di franchi che sono stati tagliati ai sussidi delle casse malati; il secondo – a proposito del quale mi appresto pure a perdere la votazione, vista la grande ampiezza di vedute che ha questo Parlamento verso le finanze, e non verso le persone – concerne la questione delle donne di pulizia, che sono così pesantemente colpite. È un caso che mi fa vergognare di essere membro di questo Parlamento. Comunque «*resisto, resisto, resisto*», e dico a tutti i colleghi che dovrebbero farsi un esame di coscienza e votare perché queste persone deboli abbiano un minimo di copertura sociale.

SAVOIA S. - Mi rivolgo ai colleghi del PLR e a quelli degli altri partiti, invitandoli a non considerare semplicemente la contabilità dello Stato, ma anche i segnali politici che diamo al Paese. Li invito dunque a ricominciare a fare politica e a fare delle scelte, invece di fare solo aritmetica. So che nel PLR e nel PPD queste scelte non vanno bene a tutti: vi invito ad essere uomini e donne libere e ad approvare quindi questo emendamento.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Questo emendamento, di fatto, vuole rimettere in discussione una delle misure del pacchetto di riequilibrio delle finanze, votato in settembre. Non penso sia il caso di rientrare ora nel merito della motivazione di questa proposta, che fu presentata allora. Essa è stata ampiamente spiegata in settembre. Si trattava di cercare, nell'ambito di quel pacchetto di riequilibrio, delle misure di risparmio che influissero il meno possibile sulla qualità dei servizi offerti nella scuola e nell'Amministrazione. Anche il confronto con la situazione negli altri Cantoni ha messo in evidenza che oggi praticamente nessun Cantone effettua la pulizia, negli uffici amministrativi e nemmeno nelle scuole, cinque giorni alla settimana.

Inoltre, rispetto alla misura proposta in settembre, il Governo già è andato incontro alle rivendicazioni delle associazioni del personale, poiché abbiamo aumentato da tre a quattro i giorni di pulizia nelle scuole. Per quanto concerne gli stabili amministrativi, un passo così ampio non è stato possibile, viste le conseguenze finanziarie, tuttavia il 7 dicembre scorso il Consiglio di Stato ha risposto a una richiesta scritta delle associazioni del personale e si è detto disposto a prevedere un margine di fr. 100'000.- per casi di rigore o situazioni di necessità fra il personale di pulizia. Più in là di così non ci è possibile andare.

Penso che per ogni misura di risparmio si possono trovare motivi di opposizione e motivi per cui sarebbe più opportuno soprassedere, ma io ritengo che occorre considerare l'insieme della manovra, in rapporto alla situazione finanziaria del Cantone, che, vi assicuro, è ancora di emergenza. Ricordo che non solo non finanziamo gli investimenti, ma ci indebitiamo, addirittura, anche per la gestione corrente.

La discussione sull'emendamento presentato da Raoul Ghisletta è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 27 voti favorevoli, 41 contrari e 9 astensioni.

La discussione sul Dipartimento delle finanze e dell'economia è dichiarata chiusa.

La discussione sui singoli Dipartimenti è dichiarata chiusa.

È aperta la discussione sul disegno di Legge tributaria e sul decreto legislativo concernente il Preventivo 2006 annessi al rapporto commissionale di maggioranza.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Legge tributaria del 21 giugno 1994 (modifica)

È aperta la discussione di entrata in materia.

BERTOLI M. - Siccome l'accordo intervenuto tra il Governo e le organizzazioni dei Comuni ha dato una facoltà decisionale – che i Comuni hanno già attraverso il normale moltiplicatore – supplementare ai Municipi, e visto che questo moltiplicatore è limitato alle persone fisiche, mentre lascia fuori le persone giuridiche (ciò che lascia qualche dubbio sulla portata di questa disposizione), noi crediamo che, di fatto, non cambi nulla rispetto a quanto previsto dalla legislazione in vigore. Si tratta di una specie di escamotage, per, in realtà, lasciare le cose come stanno.

Per questo motivo, voteremo contro questa disposizione, che crea molta confusione e, in realtà, non concede ai Comuni nulla di più di quanto già non hanno con la legislazione attuale.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 54 voti favorevoli, 24 contrari e 3 astensioni.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 49 voti favorevoli, 24 contrari e 8 astensioni.

Decreto legislativo concernente il Preventivo 2006

È aperta la discussione.

CAROBBIO W., PRESIDENTE - Vi informo che è stato consegnato il testo corretto con due modifiche:

- la prima, relativa all'emendamento sui cani, accettato dal Parlamento, comporta un aumento delle uscite correnti di fr. 86'000.-; per cui l'importo a Preventivo 2006 passa da fr. 2'504'825'725.- a fr. 2'504'911'725.-

- la seconda concerne la lettera, distribuita dal Consiglio di Stato, sulle conseguenze finanziarie della modifica della Legge sulla cittadinanza ticinese e l'attinenza comunale. Nel Preventivo 2006 figura un importo di 2 milioni di franchi, mentre ora il Consiglio di Stato valuta in fr. 700'000.- il possibile introito. Di conseguenza le entrate correnti riguardanti il Preventivo subiscono una diminuzione di fr. 1'300'000.- (da fr. 2'463'376'910 a fr. 2'462'076'910.-).

La discussione è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo uscito dalle deliberazioni parlamentari sono accolti con 48 voti favorevoli, 26 contrari e 6 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Presidente del Governo.

Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta "Divisione delle contribuzioni"

Il Presidente informa il Parlamento che la richiesta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta verrà indirizzata all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio, il quale chiederà, conformemente all'art. 36 LGC/CdS, al Consiglio di Stato di prendere posizione. L'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio valuterà poi se ci sono gli estremi per procedere all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta e quindi, una volta chiariti questi aspetti, riproporrà la questione al Gran Consiglio, che dovrà decidere dapprima sul principio, e poi, eventualmente, sul decreto istitutivo della Commissione parlamentare d'inchiesta.

2. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder